ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 3

1996 Napoli

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 3

1996 Napoli

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Serenella De Natale

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Errata Corrige AION ArchStAnt N.S. 2, 1995

p. 168 colonna 2, r. 31, al posto di «Herculanum» leggi «Herculaneum»

p. 201 colonna 2, rr. 9-10, al posto di «il fondo Correale ad oriente ed il fondo Artiaco ad occidente» leggi «il fondo Correale ad occidente ed il fondo Artiaco ad oriente»

p. 203 colonna 2, r. 11, sopprimere «ovvero la tomba delle maschere di cera»

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosch, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17 × 24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii*: *et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

INDICE

M. Cuozzo, Prospettive teoriche e metodologiche nell'interpretazione delle necropoli: la *Post-Processual Archaeology* p. 1

A.G. Benvenuti, Il Neolitico in Grecia: alcune considerazioni » 39

W. Johannowsky, Aggiornamenti sulla prima fase di Capua » 59

L. Cerchiai, L'aryballos della tomba B. 27 di Sala Consilina » 67

P. Brocato - C. Zhara Buda, *Phormiskos* o *platagè*? *Crepundia*? Sulla funzione di un oggetto fittile in ambito greco, etrusco e latino » 73

N. Cucuzza L'*Aglaurion*, Pisistrato e il πρόπυλον τῆς Ἀκροπόλεως di Atene » 91

D. Asheri, L'ideale monarchico di Dario: Erodoto III 80-82 e DNb Kent » 99

L. Gallo, Demetrio Falereo e il *nomos arghias* » 107

D. Giampaola - F. Fratta - C. Scarpati, Neapolis: le mura e la città. Indagini a S. Domenico Maggiore e a S. Marcellino » 115

V. Carsana, Napoli: uno scavo archeologico nell'ala meridionale di Palazzo Giusso. Relazione preliminare » 141

G. Camodeca (a cura di), Iscrizioni nuove o riedite da Puteoli, Cumae, Misenum » 149

Recensioni

B. d'Agostino: M. Pizzocaro, *Il triangolo amoroso*, Levante editore, Bari 1994 » 175

M. Taddei: J. Boardman, *The diffusion of classical art in antiquity*, Thames and Hudson, London/Princeton University Press, Princeton, NJ, 1994 » 179

L. Chazalon: F. Frontisi Ducroux, *Du masque au visage. Aspects de l'identité en Grèce ancienne*, Paris 1995 » 185

Riassunti degli articoli » 187

land', in *AA* 27, 1912, coll. 323-382.

Pharmakowsky 1913 = B. Pharmakowsky, 'Archäologische Funde im Jahre 1912. Rußland', in *AA* 28, 1913, coll. 178-188.

Pottier-Reinach 1887 = E. Pottier - S. Reinach, *La nécropole de Myrina*, Paris 1887.

Ridgway 1985 = D. Ridgway *et alii*, 'Provenance and firing techniques of Geometric pottery from Veii: a Mössbauer investigation', in *BSA* 80, 1985, pp. 139-150.

Rystedt 1992 = E. Rystedt, 'Notes on the rattle scenes on Attic Geometric pottery', in *OpAth* 19, 1992, pp. 125-133.

Savignoni-Mengarelli 1904 = L. Savignoni - R. Mengarelli, 'Norba - Nuove esplorazioni nella città e nei dintorni', in *NSc* 1904, pp. 403-423.

Schilardi 1977 = D.U. Schilardi, *The Tespian Polyandrios (424 B.C.). The excavations and finds from a Thespian state burial*, Ph.D Princeton University 1977 (University Microfilms).

Schmidt 1971 = E. Schmidt, *Spielzeug und Spiele der Kinder im klassischen Altertum*, Meinigen 1971.

Sebesta 1993 = C. Sebesta, 'Nota sugli astragali di capride', in *Archeologia delle Alpi* 2, 1993, pp. 5-29.

Sgubini Moretti 1986 = A.M. Sgubini Moretti, *Archeologia nella Tuscia*, 'Atti degli incontri di studio, Viterbo 1984', 2, Roma 1986.

Shanzer 1986 = D. Shanzer, *Philosophical and litterary commentary on Martianus Capella's De Nuptiis Philologiae et Mercurii book I*, (University of California Studies 32), 1986.

Skias 1898 = A.N. Skias, 'Panarkaia Eleusiniake Nekropolis', in *ArchEph* 1898, coll. 29-122.

Steingräber 1984 = S. Steingräber, *Catalogo ragionato della pittura etrusca*, Milano 1984.

Torelli 1978 = M. Torelli, 'I culti di Locri', in 'Atti del 26° Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1976', Napoli 1978, pp. 147-184.

Torelli 1984 = M. Torelli, *Lavinio e Roma. Riti iniziatici e matrimonio tra archeologia e storia*, Roma 1984.

Touchefeu Meynier 1972 = O. Touchefeu Meynier, 'Un nouveau "phormiskos" à figures noires', in *RA* 1972, pp. 93-102.

Verdelis 1963 = N. M. Verdelis, 'Neue Geometrische Gräber in Tirins', in *AM* 78, 1963, pp. 1-62.

von Bothmer 1961 = D. von Bothmer, *Ancient art from New York private collections*, 'Catalogue of an exhibition held at the Metropolitan Museum of art - December 17, 1959 - Februar 28, 1960 - The Metropolitan Museum of Art', New York 1961.

Wegner 1949 = M. Wegner, *Das Musikleben der Griechen*, Berlin 1949.

Wegner 1968 = M. Wegner, *Musik und Tanz*, Göttingen 1968.

West 1992 = M.L. West, *Ancient Greek music*, Oxford 1992.

Zancani Montuoro 1980 = P. Zancani Montuoro, 'Giocattoli o amuleti dell'8° secolo a.C.', in *Forschungen und Funde, Festschrift Bernhard Neutsch*, Innsbruck 1980, pp. 489-494.

Zschietzschmann 1928 = W. Zschietzschmann, 'Die Darstellung der Prothesis in der griechischen Kunst', in *AM* 53, 1928, pp. 17-36.

L'*AGLAURION*, PISISTRATO E IL ΠΡΟΠΥΛΟΝ ΤΗΣ ΑΚΡΟΠΟΛΕΩΣ DI ATENE

Nicola Cucuzza

1. La localizzazione dell'*Aglaurion*

Ormai da qualche anno G.S. Dontas è riuscito a localizzare l'*Aglaurion* proprio dove non si sospettava che fosse: il rinvenimento di un'epigrafe praticamente *in situ* rende certi del fatto che il santuario di Aglauros fosse ad est dell'Acropoli, proprio a ridosso della collina[1]. Come è noto questo dato getta un po' di luce sulla topografia di Atene, che presenta ancora diversi punti oscuri, specie per quanto riguarda gli edifici visti da Pausania fra l'Agorà e l'Acropoli.

Un frammento dell'attidografo Filocoro menziona il santuario della figlia di Cecrope περὶ τὰ προπύλαια τῆς πόλεως[2]. Lo *hieron* si trovava dove sarebbe caduta Aglauros gettandosi dal muro per consentire, secondo l'oracolo di Apollo, di dare la vittoria alla patria nel conflitto contro Eleusi. Erodoto d'altro canto ricorda come proprio dal lato dell'*Aglaurion*, ἔμπροσθεν ... πρὸ τῆς Ἀκροπόλεως, ὄπισθε δὲ πυλέων, i Persiani nel 480 a.C. riuscirono a salire sull'Acropoli, sfruttando il fatto che proprio questo punto era quello meno sorvegliato perché difficilmente accessibile[3]. Pausania infine ricorda come il santuario in questione fosse accanto e più in alto di quello dei Dioscuri[4]. La proposta di localizzazione dell'*Aglaurion* nel pendio nord-occidentale dell'Acropoli, ricavata dalla lettura delle fonti[5], permetteva di spiegare senza difficoltà anche uno stratagemma di Pisistrato in cui viene coinvolto il santuario; anzi, questo episodio finiva per confermare la correttezza dell'ubicazione ormai rivelatasi errata.

2. Lo stratagemma di Pisistrato

Fra gli stratagemmi di Polieno[6], uno infatti spiega come Pisistrato riuscì a disarmare gli Ateniesi. Il tiranno riunì i concittadini in armi nell'*Anakeion*, dove si rivolse loro con un tono di voce talmente flebile da costringerli, per sentirlo, a trasferirsi al προπύλαιον. In questo modo i partigiani di Pisistrato, mentre gli ignari Ateniesi ascoltavano quest'ultimo altrove, portarono le armi, evidentemente abbandonate nel frattempo, all'interno dell'*Aglaurion*. Lo stesso episodio viene ricordato da Aristotele, il quale però fornisce una versione leggermente differente[7]. Il filosofo infatti colloca la riunione nel *Theseion* e non cita esplicitamente l'*Aglaurion* come luogo ove furono nascoste le armi degli Ateniesi, limitandosi a dire che esse furono celate in uno degli edifici vicini. Inoltre Aristotele ricorda come πρόπυλον τῆς ἀκροπόλεως il sito dove l'assemblea si trasferì a seguire Pisistrato. Infine mentre nella versione dell'autore degli *Stratagemmata* è Pisistrato a salire al *Propylaion* (προέλθειν αὐτὸν ἠξίωσαν εἰς τὸ προπύλαιον) in quella di Aristotele è il tiranno ad ordinare ai concittadini di salirvi (ἐκέλευσεν αὐτοὺς προσαναβῆναι πρὸς τὸ πρόπυλον).

A ben vedere la discrepanza maggiore fra i due autori, che evidentemente attingono a due fonti differenti, non è quella relativa ai luoghi in cui si

[1] Dontas 1983.

[2] *FGrHist* III B, 328 F 105. Sull'eroina, di recente, J. Larson, *Greek heroine cults*, Madison 1995, specie pp. 39-41.

[3] Hdt. 8.53. Kalligas 1994, p. 30 nota 20 suggerisce di ubicare nel luogo in cui i Persiani diedero con successo la scalata all'Acropoli quello in cui sarebbe stato poi eretto l'*Odeion* di Pericle. Va ricordato che Hdt. 1.84 rammenta come i Persiani espugnarono la rocca di Sardi grazie al mardo Iriade che salì, anche in quel caso, dal lato meno agibile e quindi meno presidiato dalle forze lidie.

[4] Paus. 1.18.2-3.

[5] Per la precedente proposta di ubicazione cfr. R.S.J. Garland, 'Religious authority in archaic and classical Athens', in *BSA* 79, 1984, pp. 86-87. L. Beschi, s.v. Atene, in *EAA* Secondo Supplemento, I, Roma 1994, p. 499 ritiene tuttora preferibile la tradizionale localizzazione del santuario perché in accordo con le fonti che ne fanno cenno.

[6] Polyaenus 1.21.2.

[7] Arist., *Athen. Pol.*, 15.4. Sarebbe interessante conoscere con precisione il luogo in cui analogamente Ippia convocò gli Ateniesi disarmati subito dopo aver saputo dell'assassinio di Ipparco: mentre gli Ateniesi ascoltano il figlio di Pisistrato le loro armi vengono occultate (Thuc. 6.58).

svolge l'episodio, ma la dinamica stessa degli eventi. La riunione in armi avviene quasi certamente nell'*Anakeion*: come ha notato T. Leslie Shear, il *Theseion* cui Aristotele fa riferimento è quello costruito nel 476/5 a.C. da Cimone[8]: pertanto ai tempi di Pisistrato esso non esisteva ancora. Anche se i due complessi non sono stati localizzati con certezza, va comunque ricordato che in ogni caso il *Theseion* era in prossimità del santuario dei Dioscuri[9]. Entrambi gli autori si riferiscono ad un propilo: Polieno non lo connota ulteriormente e non è quindi in contraddizione con il passo aristotelico. Piuttosto nel racconto di Polieno è Pisistrato a salire, mentre in quello di Aristotele sono gli Ateniesi. La differenza è sostanziale; in Polieno dunque Pisistrato parla dall'alto verso il basso, in Aristotele avviene il contrario: Pisistrato si rivolge agli Ateniesi dal basso verso l'alto. Quest'ultima versione viene forse indirettamente confermata dallo stesso Polieno che ricorda come i partigiani del tiranno portarono giù (κατήνεγκαν) le armi all'interno dell'*Aglaurion*. Qui esse vennero probabilmente dedicate: il che spiega bene il motivo per cui gli Ateniesi rimasero disarmati e conferma l'esattezza della menzione del santuario in Polieno. È noto infatti dallo stesso passo di Filocoro come l'*Aglaurion* fosse legato all'iniziazione degli efebi, che qui giuravano fedeltà alla patria: è quindi più che probabile che al suo interno fossero dedicate delle armi.

3. Il problema del Propylon

La localizzazione dell'*Aglaurion* nel lato opposto a quello dove si riteneva di ubicarlo pone dei problemi relativi proprio all'episodio di Pisistrato ricordato. La difficoltà è costituita dall'identificazione del propilo cui lo stratagemma fa esplicito riferimento; prima del fortunato rinvenimento di G.S. Dontas si pensava che esso fosse quello occidentale. Quest'ultimo è viceversa adesso escluso: è infatti improbabile che il numeroso gruppo di Ateniesi si sia trasferito nel capo opposto dell'Acropoli, ossia dall'*Aglaurion* ai Propilei; inoltre il verbo προέρχομαι si adatta meglio ad un tragitto breve[10]. Per risolvere il problema G.S. Dontas osserva che il riferimento potrebbe qui essere ad una delle porte della cinta arcaica di Atene, parte della quale è stata portata alla luce poco più ad est del santuario di Aglauro, non lontano dal monumento di Lisicrate[11]. Ma lo stesso studioso preferisce ritenere che nello stratagemma in questione si intenda il propilo dell'Acropoli. L'osservazione è senza dubbio pertinente, tanto più che Aristotele definisce il luogo τὸ πρόπυλον τῆς Ακροπόλεως. Avendo scartato l'accesso principale, ad ovest, per i motivi ricordati, G.S. Dontas propone quindi quello della cosiddetta apertura di nord-est nella cinta pre-classica dell'Acropoli, ad est dell'Eretteo. Indubbiamente quel passaggio non era agevole: ma lo studioso osserva come gli Ateniesi avessero evidentemente lasciato lungo il tragitto (forse già nell'*Anakeion*) le loro armi, certo a motivo della difficoltà dell'ascesa[12].

Lo stratagemma di Pisistrato coinvolge quindi il muro di fortificazione dell'Acropoli in epoca arcaica: si ritiene comunemente che esso fosse sostanzialmente quello miceneo, sopravvissuto fino all'invasione persiana. Conviene dunque ricordare brevemente i dati relativi a questa cinta dell'Acropoli, la cui sistematica distruzione fu dovuta al generale persiano Mardonio nel 479/8 a.C.[13].

4. Il muro miceneo dell'Acropoli

Pochissimo sopravvive oggi di questo più antico muro. L'interesse, specie negli ultimi anni, si è concentrato sulla zona che ne conserva i maggiori resti, ossia quella occidentale con l'ingresso alla cittadella. A prescindere dalla situazione relativa al bastione di Athena Nike ed alla zona immediatamente a nord di esso (riesaminate di recente da I. Mark[14], H. Eiteljorg[15] e J.C. Wright[16]), la più attendibile ricostruzione della cinta micenea è senza dubbio quella proposta da S. Iakovidis[17]. Quella dello studioso greco è finora del resto l'unica opera d'insieme sull'Acropoli in epoca micenea. Le più che millenarie vicissitudini della collina hanno però spesso cancellato ogni traccia del percorso della cinta, rendendolo per lunghi tratti soltanto ipotetico.

Delle modifiche al muro di fortificazione fra l'età micenea ed il 480 a.C. ebbero luogo con certezza presso l'accesso occidentale, con la destinazione della zona al culto di Athena Nike. Per questo episodio si dispone del *terminus ante quem* costituito dalla cronologia della costruzione dell'altare di Patrokles. La datazione del santuario è desumibile purtroppo soltanto dai dati epigrafici della stessa dedica che sembra porsi fra il 580 ed il 560 a.C.[18]. Questa cronologia coincide significativamente con quella fornita da E. Vanderpool per la costruzione del lungo muro arcaico di andamento est-ovest e perpendicolare alla fronte occidentale dei Propilei di Mnesicle, il quale aveva certo la funzione di terrazzamento[19]. L'intervento era verosimilmente legato alla volontà di rendere più facile l'ingresso all'Acropoli, del resto già sede di santuari all'epoca del colpo di stato di Cilone[20]. È probabile che la terrazza antistante il più agevole ingresso alla collina fosse destinata a consentire ad un maggior numero di persone di raccogliersi sotto il bastione di Athena Nike, dove ormai era certamente ospitato un culto (anche se è discutibile la conclusione che già nel secondo quarto del VI secolo l'Acropoli avesse una funzione unicamente cultuale)[21]. Si ritiene che questa attività edilizia sia da riferire all'istituzione delle Panatenee, datata al 566 a.C.[22].

S. Iakovidis, oltre il vero e proprio accesso alla cittadella, ha rintracciato l'esistenza di due aperture minori nel muro miceneo, lungo il suo tratto settentrionale. La prima, ad ovest dell'Eretteo, grazie ad una scaletta, avrebbe permesso di scendere nella zona delle grotte, anch'essa fortificata. È questo settore, cinto da mura ma ad un livello di qualche metro inferiore rispetto a quello dell'Acropoli, che va identificato, secondo S. Iakovidis, con il *Pelargikon* noto in epoca storica. A. Papanikolaou ha ricostruito nell'area una seconda linea difensiva, da riferirsi proprio ai rafforzamenti della cinta dell'Acropoli in occasione dell'invasione persiana[23].

Sempre lungo il lato nord, ad est dell'Eretteo, era l'altro passaggio, al quale fa riferimento G.S. Dontas per spiegare lo stratagemma di Pisistrato. Esso, relativo secondo S. Iakovidis alla fase micenea dell'Acropoli precedente la costruzione del possente muro di cinta (quella per così dire «dei terrazzamenti»), fu però chiuso quando la collina venne fortificata[24]. Nessun dato in nostro possesso permette di ritenere che questa apertura sia stato in seguito ripristinata. Di parere differente per quanto riguarda la cronologia relativa dei muri di terrazzamento, di fortificazione e di tompagnamento dell'apertura, è J.A. Bundgaard[25]. Ma nulla consente di ipotizzare che il passaggio fosse in uso dopo l'Età del Bronzo[26]. L'ipotesi di G.S. Dontas di identificare il propilo con l'ingresso di nord-est va pertanto scartata.

Il problema del *propylon* rimane dunque aperto.

[8] Shear 1994, p. 247, nota 66. Così già J. Boardman, 'Herakles, Theseus and Amazons', in D. Kurtz - B. Sparkes (edd.), *The eye of Greece*, Cambridge 1982, pp. 16-17.

[9] I dati relativi al *Theseion* sono raccolti da Angiolillo 1992, pp. 102-104. Sul culto di Teseo e dei Dioscuri nell'Atene pisistratica Shapiro 1989, pp. 143-154, il quale ritiene che comunque il *Theseion*, anche qualora Aristotele commettesse un anacronismo, sia da riferire già ad un'epoca anteriore a Pisistrato, forse quella soloniana. Anche l'*Anakeion*, secondo H.A. Shapiro, sarebbe almeno più antico delle guerre persiane e probabilmente di epoca pisistratica data la grande popolarità conosciuta allora ad Atene dal culto dei Dioscuri. Le proposte di localizzazione dei due complessi e dell'antico *Prytaneion* da parte di Shear 1994, pp. 227-228 sono purtroppo basate su un argomento tenue, quale l'ubicazione di documenti epigrafici riutilizzati in edifici molto più tardi.

[10] Dontas 1983, p. 61.

[11] H. Lauter Bufé - H. Lauter, 'Die vorthemistokleische Stadtmauer Athens nach philologischen und archäologischen Quellen', in *AA* 1975, pp. 1-9.

[12] Dontas 1983, p. 62, nota 42.

[13] Hdt. 9.13.

[14] Mark 1993.

[15] Eiteljorg 1993.

[16] Wright 1994.

[17] Iakovidis 1962; in seguito, sempre di S. Iakovidis, *Late Helladic citadels*, Leiden 1983, pp. 73-90, in cui purtroppo non sono discussi gli spunti seguiti al volume del 1962.

[18] Mark 1993, pp. 33-35.

[19] E. Vanderpool, 'The date of the pre-persian city-wall of Athens', in *ΦΟΡΟΣ. Tribute to B.D. Meritt*, New York 1974, pp. 156-160.

[20] Hdt. 5.71; Thuc. 1.126. Va ricordato come del resto si sostenga che il culto di Atena sull'Acropoli affondi le proprie origini già in età micenea: cfr., di recente, F. de Polignac, 'Sanctuaires et société en Attique géométrique et archaïque: réflexion sur les critères d'analyse', in *Culture et Cité*, p. 77.

[21] È noto come il problema sia quello, a lungo dibattuto, della residenza dei Pisistratidi: esso investe naturalmente quello della funzione dell'Edificio F dell'Agorà. A favore dell'ipotesi che i tiranni risiedessero sull'Acropoli si è di recente espressa Angiolillo 1992, pp. 31-34; cfr., della stessa autrice, 'Hestia, l'edificio F e l'altare dei 12 Dei ad Atene', in *Ostraka* 1, 1992, p. 173. Contraria a questa opinione, di recente, A.M. D'Onofrio, 'Soggetti sociali e tipi iconografici nella scultura attica arcaica', in *Culture et Cité*, p. 188. Senza entrare nella spinosa questione va osservato come l'esistenza di un culto pubblico non sia contraria alla possibilità che la collina ospitasse, ancora nel VI secolo a.C., delle abitazioni. Peraltro l'aumento delle dediche votive, notato da A.M. D'Onofrio, potrebbe trovare spiegazione, come da lei stessa suggerito, in una diversa organizzazione della vita politica con fenomeni di emulazione fra i cittadini.

[22] Sull'argomento cfr. Shapiro 1989, pp. 18-21.

[23] A. Papanikolaou, 'Νεότερες παρατηρήσεις γιὰ τὸ ἀμυντικὸ σύστημα τῆς Ἀκροπόλεως κατὰ τὴν περίοδο τῶν ἑλληνοπερσικῶν πολέμων', in *ArchDelt* 34, 1979, A', pp. 217-227.

[24] Iakovidis 1962, pp. 97-99 e 136-140. Segue questa ricostruzione Mountjoy 1995, p. 41.

[25] Bundgaard 1976, pp. 26-31.

[26] È forse opinabile l'affermazione di Robertson 1986, pp. 159-160 e nota 27 secondo cui, a dispetto dell'assenza di evidenza archeologica, si deve ritenere che questo passaggio rimase in uso fino al VI secolo a.C. come dimostrerebbe proprio lo stratagemma di Pisistrato.

Si potrebbe pensare, anche in base all'abbandono delle armi, che la schiera di Ateniesi possa effettivamente aver raggiunto l'ingresso occidentale dell'Acropoli, dove la disposizione in terrazze consentiva la riunione di un grosso numero di persone[27]. Ma, oltre alle incongruità (specie con il verbo προέρχομαι) notate da G.S. Dontas, va tenuta in conto la testimonianza di Filocoro sulla ubicazione dell'*Aglaurion*, περὶ τὰ προπύλαια τῆς πόλεως. È difficile che con questa espressione egli intendesse effettivamente una delle porte del muro che nel VI secolo a.C. cingevano l'abitato di Atene. Infatti nei pressi e poco più a valle del santuario di Aglauro erano degli altri edifici di uguale antichità, menzionati da Pausania, i quali si trovavano certo anch'essi all'interno delle mura urbiche. Piuttosto la connessione esistente fra l'*Aglaurion* ed il *propylon* (dell'Acropoli) nello stratagemma pisistrateo invita a ritenere preferibile che Filocoro per *polis* intendesse qui l'Acropoli della città[28].

Il culto di Aglauro era legato, secondo Filocoro, al suo volontario sacrificio per la vittoria in guerra della patria. La menzione dell'attidografo è sufficiente per ipotizzare un rapporto fra il santuario ed un circuito di fortificazione; il forte legame con la difesa della città è peraltro evidente dalla menzione, dello stesso Filocoro, sul giuramento degli efebi all'interno dell'*Aglaurion*. Del resto è ben noto come, già da epoca micenea, esistessero dei culti di protezione delle mura urbiche. Il santuario della figlia di Cecrope era certo uno dei più antichi della città: a comprovarlo è anche il fatto che l'eroina era in linea genealogica precedente di molto Teseo, autore del sinecismo ateniese.

Le notizie fornite da Filocoro sono quindi preziosissime: il santuario era in qualche modo connesso al sistema più antico di fortificazioni della città, da identificare in quelle micenee. Il propilo ricordato dall'attidografo e da Polieno è dunque da ricercare nel circuito difensivo della fine dell'Età del Bronzo studiato da S. Iakovidis (come giustamente osserva G.S. Dontas) ma, se non è certo l'accesso occidentale, non può essere identificato nemmeno con quello di nord-est, chiuso già nel momento di costruzione della cinta.

Le fortificazioni dell'Acropoli furono nuovamente erette in età classica seguendo soltanto in parte il circuito di quelle più antiche. Indubbiamente i condizionamenti dettati dall'orografia costrinsero a scelte analoghe: ad esempio non c'è da dubitare del fatto che l'accesso principale all'Acropoli sia sempre stato presso il suo lato occidentale. Bisogna però ricordare come alcuni interventi dell'uomo abbiano in parte alterato la situazione originaria. Ciò è particolarmente evidente nelle pendici meridionali con i tagli della roccia dell'Acropoli presso l'*Asklepieion* e presso il Teatro di Dioniso. Entrambi gli interventi si datano al IV secolo a.C., dunque in epoca successiva a quella pisistratica. Né va dimenticato che per la fabbricazione del basamento su cui insiste il Partenone l'Acropoli venne ampliata artificialmente verso sud; quest'opera va collocata certo non prima della fine del VI secolo a.C. La ricostruzione del profilo dell'Acropoli prima di questi interventi artificiali mostra un pendio assai meno ripido dell'attuale e quindi non impossibile da percorrere[29].

5. Un'apertura nel tratto meridionale del muro?

I muri meridionali dell'Acropoli più antichi dell'attuale – e quindi precedenti la costruzione stessa del Partenone – seguono sostanzialmente il percorso di quello miceneo. Uno di essi, di cronologia almeno anteriore al Partenone, conserva ancora una scaletta che permetteva di uscire in questo punto dall'Acropoli[30]. Si tratta certamente di un ingresso secondario, ma la sua presenza mostra chiaramente che, prima degli interventi di V e IV secolo a.C., era possibile da quella zona accedere

[27] Cfr. Eiteljorg 1993, p. 50; Shear 1994, p. 227. Sui Propilei pre-mnesiclei va naturalmente ricordato W.B. Dinsmoor, *The Propylaia to the Athenian Akropolis, I. The predecessors*, Princeton N.J. 1980, in particolare pp. 4-5 per l'episodio di Pisistrato.

[28] Lo stesso autore in *FGrHist* III B, 328 F 2 (dal primo libro dell'Ἀτθίς) indica l'equazione ἄστυ = πόλις. Nel quinto libro della stessa opera si ricordava ὡς οἱ ἐννέα ἄρχοντες ταῖς φυλαῖς ἀνέκθσαν Ἑρμῆν παρὰ τὸν πυλῶνα τὸν ἀστικόν (*FGrHist* III B, 328 F 40b): sembra quindi legittimo sospettare che, almeno in alcuni casi (riferiti al sistema difensivo), Filocoro per πόλις intendesse l'Acropoli di Atene. Del resto va ricordato il passo di Tucidide (2.15) secondo cui in antico l'Acropoli era la *polis*.

[29] Cfr. Polacco 1990, fig. VI e soprattutto Mountjoy 1995, p. 52 e figg. 14, 32 ed in specie p. 69.

[30] Il muro in questione appare contrassegnato con il numero 2 nelle sezioni riprodotte in W. Dörpfeld, 'Die Zeit des älteren Parthenon', in *AM* 27, 1902, pp. 393-394, figg. 2-3 (cfr. anche C. Tiberi, 'Note sulla teoria dell'esistenza di un Partenone cimoniano', in *RendPontAcc* 60, 1987-88, pp. 195-196). Sulla scaletta P. Cavvadias - G. Kawerau, *Die Ausgrabungen der Akropolis*, Athen 1907, coll. 123-126: essa è riprodotta *ivi* alla tav. N ed in W. Kolbe, 'Die Neugestaltung der Akropolis nach den Perserkriegen', in *JdI* 51, 1936, p. 24 (alle figg. 40-43 il muro in cui si apre la scaletta è indicato come S^2).

all'Acropoli od uscirne. Il muro in cui la scaletta è inserita era forse solo a carattere provvisorio al fine di terrazzare l'area nel momento in cui si costruivano le profonde fondamenta del tempio immediatamente a nord; questa ipotesi tuttavia non sminuisce l'osservazione proposta. Data la scarsa larghezza della scala è difficile che essa fosse adibita, ad esempio, al trasporto di materiali da costruzione; ovviamente era invece utilizzata di certo per il passaggio della gente. A prescindere dalla funzione della piccola apertura, l'unica conclusione ricavabile è che era possibile transitare da questo punto. Del resto ancora oggi, nonostante le alterazioni subite dall'area, degli scalini scavati nella roccia sono visibili più in basso, appena ad ovest del monumento coregico di Trasillo, dove è un avvallamento nella roccia più alta tanto ad est che ad ovest[31]. Non è quindi impossibile, almeno in linea teorica, che un accesso all'Acropoli esistesse lungo il tratto meridionale, come del resto sospettava J.A. Bundgaard. Lo studioso notava che in due punti del lato meridionale il muro miceneo forma altrettante rientranze spiegabili, a suo parere, con la presenza di aperture. L'osservazione di J.A. Bundgaard è stata criticata[32], anche perché il rinvenimento di un tratto di muro miceneo all'interno del santuario di Artemis Brauronia[33] sembrerebbe confermare l'andamento ricostruito da S. Iakovidis[34]. Tuttavia non esiste alcun elemento relativo all'area della Calcoteca[35] e la porzione di muro conservata presso l'angolo sud-occidentale del Partenone piega decisamente verso l'interno: probabilmente l'ipotesi di J.A. Bundgaard meriterebbe dunque un approfondimento[36]. Tanto più che, come detto, un passaggio esisteva certamente in quest'area prima dell'ampliamento artificiale della terrazza dell'Acropoli a sud del Partenone.

In altri termini sarebbe da chiedersi se la presenza di un'apertura nel tratto meridionale del muro dell'Acropoli in età arcaica non permetta di ipotizzare quella di una postierla, nello stesso punto, già nel periodo miceneo. Tale congettura sembrerebbe in contrasto con la contemporanea chiusura dell'accesso di nord-est, ma va tenuto presente che entrambi gli interventi dovevano dar ragione delle esigenze difensive che ispirarono la costruzione della cinta. L'esistenza di uscite secondarie era infatti una necessità avvertita anche nell'architettura militare micenea; inoltre, l'apertura di nord-est, anche se rafforzata in vario modo, consentiva probabilmente un accesso abbastanza riparato per degli eventuali assalitori, i quali avrebbero avuto la possibilità di avvicinarsi al varco tenendo il lato sinistro verso il muro[37].

6. Il Propylon dello stratagemma era a sud?

Un altro particolare che merita attenzione è quello del motivo per cui gli Ateniesi e Pisistrato decidono di trasferirsi nel Propilo. È da escludere che questo sia dovuto a mancanza di spazio: l'*Anakeion* era certamente molto grande, essendo adibito alla raccolta del popolo in armi. Nello stra-

[31] Bundgaard 1976, p. 25; Polacco 1990, p. 33, figg. 2 e 3; cfr. anche Mountjoy 1995, fig. 69.

[32] Wright 1994, p. 334, nota 39.

[33] R.F. Rhodes - J.J. Dobbins, 'The Sanctuary of Artemis Brauronia on the Athenian Akropolis', in *Hesperia* 48, 1979, p. 331 e nota 18; il tratto di muro, lungo m. 2,44, appare nelle foto di pl. 82:b e 85:d e nella pianta di pl. 81.

[34] Iakovidis 1962, pp. 156-166.

[35] L. La Follette, 'The Chalkotheke on the Athenian Akropolis', in *Hesperia* 55, 1986, p. 80 e nota 23 menziona soltanto il reimpiego, nel muro settentrionale dell'edificio, di blocchi probabilmente in origine appartenenti al muro di cinta miceneo.

[36] Lungo il tratto meridionale del muro miceneo fu portato alla luce il noto ripostiglio di bronzi, sul quale è tornata di recente E. Borgna, 'I ripostigli delle acropoli micenee e la circolazione del bronzo alla fine dell'età palaziale', in *SMEA* 35, 1995, pp. 7-55 confrontandolo, per analoghe caratteristiche interne, con i due recuperati nella cittadella di Micene. Di questi ultimi il solo di cui sia sufficientemente noto il luogo di rinvenimento (trovato da G. Mylonas alla base della scalinata settentrionale) è connesso ad un punto nevralgico nella circolazione all'interno della cittadella. Soltanto a livello di suggestione sarebbe forse da chiedersi se la collocazione del ripostiglio ateniese (data anche la sua peculiarità comune ai due di Micene) sia casuale o non denoti una particolare importanza «viaria» dell'area. Sui rinvenimenti dei tre ripostigli, oltre il citato lavoro di E. Borgna, Θ.Γ. Σπυροπουλος, *Υστερομυκηναικοι Ελλαδικοι Θησαυροι*, Αθηναι 1972, *passim*.

[37] L'importanza delle postierle nelle fortificazioni è sottolineata da J.-P. Adam, *L'architecture militaire grecque*, Paris 1982, specie p. 93; per le postierle nelle cittadelle micenee N. Scoufopoulos, *Mycenaean citadels*, in *SIMA* 22, Göteborg 1971, pp. 96-97. Bisogna notare come nella ricostruzione di S. Iakovidis l'unica apertura dell'Acropoli sia quella occidentale: l'assenza di altri accessi ad Atene sarebbe un *unicum* nel mondo miceneo. Il ricordato passaggio ad ovest dell'Eretteo non era, per S. Iakovidis, una vera e propria postierla, servendo esclusivamente a raggiungere la zona delle grotte. Anche ammettendo, in accordo con la seducente ipotesi di J.Mck. Camp, *The water supply of ancient Athens from 3000 to 86 B.C.*, PhD diss., Princeton University 1977, pp. 43-44, che l'area in questione venne fortificata solo dopo che la Fonte nord era andata fuori uso, l'apertura (che in questo caso sarebbe stata originariamente una postierla) fu di fatto chiusa ancora durante il TE IIIC. Va quindi valutata la possibilità che un altro varco esistesse nel muro miceneo dell'Acropoli.

tagemma il tiranno parla a bassa voce; se si propone (e si accetta) per quella ragione di andare al Propilo è perché si ritiene che lì sarà più facile sentire meglio. La ragione era quindi dovuta alla ricerca di un luogo con un'acustica migliore: forse è per questo stesso motivo, oltre che per quelli addotti da G.S. Dontas, che gli Ateniesi non portarono le armi; queste infatti, con il loro tinnire avrebbero generato del rumore, rendendo difficoltoso udire Pisistrato. Ma soprattutto l'area indicata doveva adattarsi bene perché, per le sue caratteristiche, da una parte offriva una migliore acustica, dall'altra garantiva ai compagni di Pisistrato di portare via le armi, evidentemente senza essere visti.

In conclusione il luogo ove si riuniscono gli Ateniesi con Pisistrato deve rispondere a queste caratteristiche:

- essere presso un'apertura dell'Acropoli;
- essere non lontano dall'*Aglaurion* e dall'*Anakeion* (ma non così vicino da permettere di udire il rumore prodotto dalle armi che vengono portate dentro il santuario);
- avere una buona acustica;
- non consentire una buona visibilità dell'*Aglaurion* e dell'*Anakeion*.

Per i dati esposti è quindi da chiedersi se il propilo menzionato nello stratagemma pisistrateo non vada forse ricercato nella zona a sud dell'Acropoli, piuttosto che a nord di essa. In particolare il luogo in cui in seguito venne costruito il Teatro di Dioniso si adattava bene alla necessità. Quel punto infatti, molto vicino al santuario di Aglauro, era anche in prossimità di un possibile accesso di VI secolo a.C. all'Acropoli, come dimostra la scaletta menzionata. Esso inoltre permetteva nello stesso tempo ai compagni di Pisistrato di agire inosservati, dato che l'*Aglaurion* rimaneva nascosto alla vista. Ma preme ancora notare come l'area si adatti bene per quello che riguarda il problema dell'acustica, specie considerando che è preferibile ritenere che Pisistrato si rivolse agli Ateniesi parlando dal basso (versione aristotelica). L'area era forse già nota per le sua buona acustica[38] e comunque doveva essere utilizzata per delle riunioni[39]: altrimenti sarebbe sembrata strana la proposta di trasferirvisi per ascoltare il tiranno. L'ipotesi troverebbe una conferma qualora fosse confermata la proposta avanzata da P.G. Kalligas di identificare l'antico *Prytaneion* nell'edificio quadrato immediatamente ad est del Teatro di Dioniso, abitualmente ritenuto l'*Odeion* di Pericle[40].

L'episodio è relativo agli inizi del terzo periodo della tirannide pisistratica[41]. È noto come, in base alla testimonianza di Pausania[42], si sappia che la statua di culto (uno *xoanon*) di Dioniso Eleutereo venne trasportata ad Atene da Eleutere, località fra Attica e Beozia; si ritiene che questo avvenimento sia dovuto allo stesso Pisistrato[43]. Anche se il ruolo giocato da quest'ultimo è dubbio, va ricordato che durante il suo ultimo periodo di tirannide, nella LXI Olimpiade (536-533 a.C.), Tespi di Ikaria vinse il primo concorso tragico. L'ipotesi qui avanzata di ubicare il *propylon* nei pressi del Teatro di Dioniso permette quindi di chiedersi quale sia il rapporto, topografico oltre che cronologico, fra l'istituzione dei concorsi tragici ed il luogo in cui il tiranno avrebbe disarmato gli Ateniesi[44].

[38] Una conoscenza dell'acustica era già certamente posseduta in epoca arcaica. Oltre l'episodio ricordato da Hdt. 4.200 relativo all'assedio di Barke in Cirenaica del 512 a.C., si sa come tale fenomeno fisico fosse oggetto di studio nella scuola pitagorica. Un riflesso di queste conoscenze è ravvisabile nella trattatistica di Vitruvio, che attinge, come è noto, ad Aristosseno di Taranto, discepolo di Aristotele, ma dapprima seguace del pitagorismo. Cfr. G.E.R. Lloyd, *Metodi e problemi della scienza greca*, Roma-Bari 1993, specie pp. 144-145 (trad. it. di *Methods and problems in Greek science*, Cambridge 1991). Sull'argomento B. Hunningher, 'Acoustics and acting in the Theatre of Dionysos Eleuthereus', *Mededelingen der kominklijke Nederlandse Akademie van Wetenschappen* 19, 1956, pp. 303-338 (pp. 310-311 sulle conoscenze di acustica in epoca antica), il quale osserva che il Teatro di Dioniso – anche a causa delle dimensioni – non possedeva un'acustica particolarmente buona rispetto ad altri teatri greci; è chiaro però che nell'episodio di Pisistrato l'acustica del *propylon* va confrontata con quella dell'*Anakeion* e degli altri luoghi vicini.

[39] Si ritiene del resto scontato un collegamento fra l'episodio e l'ubicazione dell'antica Agora di Atene: oltre alle argomentazioni di Dontas 1983, pp. 62-63, cfr. in particolare Robertson 1986, pp. 163-164.

[40] Kalligas 1994, p. 28. Per il *Prytaneion* una differente identificazione è ora proposta da E. Lippolis, 'Tra il Ginnasio di Tolomeo ed il Serapeion: la ricostruzione topografica di un quartiere monumentale di Atene', in *Ostraka* 4, 1995, pp. 57-59.

[41] La cronologia dell'inizio della terza fase della tirannide di Pisistrato, tradizionalmente posta al 546 a.C., viene abbassata di qualche anno da D. Musti, *Storia greca*, Roma-Bari 1989, specie p. 239.

[42] Paus. 1.38.8.

[43] Cfr. Angiolillo 1992, pp. 97-101; Shapiro 1989, specie pp. 85-87 (pp. 84-100 per Dioniso ad Atene) ritiene che tale evento sia in realtà più antico della tirannide di Pisistrato. Anche Polacco 1990, pp. 23-27.

[44] Sul problema di recente A. Martin, 'La tragédie attique de Thespis à Eschyle', in *Culture et Cité*, pp. 15-25, che è a favore di un ruolo attivo svolto dai Pisistratidi nello sviluppo della tragedia.

Abbreviazioni supplementari:

Angiolillo 1992 = S. Angiolillo, *Ο ΕΠΙ ΚΡΟΝΟΥ ΒΙΟΣ. Appunti sulla politica culturale nell'Atene di Pisistrato e dei Pisistratidi*, Cagliari 1992.

Bundgaard 1976 = J.A. Bundgaard, *Parthenon and the mycenaean city on the heights*, Copenhagen 1976.

Culture et Cité = AA.VV., *Culture et Cité. L'avènement d'Athènes à l'époque archaïque*, Bruxelles 1995.

Dontas 1983 = G.S. Dontas, 'The true Aglaurion', in *Hesperia* 52, 1983, pp. 48-63.

Eiteljorg 1993 = H. Eiteljorg, *The entrance to the Athenian Acropolis before Mnesicles*, Boston 1993.

Iakovidis 1962 = S. Iakovidis, *Ἡ Μυκηναϊκὴ Ἀκρόπολις τῶν Ἀθηνῶν*, Ἀθῆναι 1962.

Kalligas 1994 = P.G. Kalligas, 'Η περιοχή του ιερού και του θεάτρου του Διονύσου στην Αθήνα', in *The archaeology of Athens and Attica under the democracy*, Oxford 1994, pp. 25-30.

Mark 1993 = I. Mark, 'The Sanctuary of Athena Nike in Athens. Architectural stages and chronology', in *Hesperia* suppl. 26, Princeton 1993.

Mountjoy 1995 = P.A. Mountjoy, 'Mycenaean Athens', in *SIMA-PB* 127, Jonsered 1995.

Polacco 1990 = L. Polacco, *Il teatro di Dioniso Eleutereo ad Atene*, Monografia *SAAtene* 4, Roma 1990.

Robertson 1986 = N. Robertson, 'Solon's Axones and Kyrbeis and the sixth-century background', in *Historia* 35, 1986, pp. 147-176.

Shapiro 1989 = H.A. Shapiro, *Art and cult under the tyrants in Athens*, Mainz a. R. 1989.

Shear 1994 = T.L. Shear, 'Ἰσονόμους τ' Ἀθήνας ἐποιησάτην. The Agora and the Democracy', in *The archaeology of Athens and Attica under the democracy*, Oxford 1994, pp. 225-248.

Wright 1994 = J.C. Wright, 'The mycenaean entrance system at the west end of the Akropolis of Athens', in *Hesperia* 63, 1994, pp. 323-360.

P. Brocato - C. Zhara Buda, Phormiskos *o* platagé? Crepundia? *Studio sulla funzione di un oggetto fittile in ambito greco, etrusco e latino*

This study presents an inventory, a classification and a preliminary interpretation of a series of objects, almost exclusively fictile, found in Greek and Italic contexts. These objects have a pear-shaped, generally hollow body. They have been variously classified in the past, but never systematically. In the present research, at least three different groups are distinguished: 1) objects with a side opening, in some cases bearing astragals in relief, interpretable as *phormiskoi*; 2) closed objects containing pebbles or other material which produce a sound when they hit the walls of the container, interpretable as rattles; 3) objects bearing funerary scenes on their walls which, for lack of further elements, cannot be assigned to group 2 and can hence be regarded as generically connected to the funerary ritual. This classification is followed by an attempt at interpretation, whose complexity is due not only to the fact that the objects belong to three categories, but also to the different aspects of the functions of the objects whithin each category.

N. Cucuzza, L'Aglaurion, *Pisistrato e il πρόπυλον τῆς Ἀκροπόλεως di Atene*

The localization of the *Aglaurion* on the eastern slopes of the Acropolis of Athens reopens the issue of the identification of the *propylon* near which Pisistratus is said to have disarmed the Athenians. The episode, as told by Polienus and Aristoteles, cannot have taken place near the later Propilea. *Communis opinio* favors the area of the so-called north-east entrance. There are clues, however, suggesting that this hypothesis is not satisfactory and that the area in question should rather be sought on the southern slopes of the Acropolis.

D. Asheri, *L'ideale monarchico di Dario: Erodoto III 80-82 e DNb Kent*

The author examines parallels between Herodotus III 80-82 (debate on constitutions) and the tomb inscription of Darius (DNb Kent), most of which have been studied in detail by V. Struve in 1948. The author's purpose is to trace the Greek historian's possible Oriental sources of information on Persian monarchical theories of the 5th century B.C.

L. Gallo, *Demetrio Falereo e il* nomos arghias

Some ancient sources allow us to infer that, under the rule of Demetrius Phalereus in Athens, the *nomos arghias*, a Solonian law that had fallen into disuse in the Classical age, was enforced again. The revival of this ancient law by Demetrius, an autocratic ruler who, as his sumpturary laws bear out, tried to offset the excessive political clout of the richest and most influential Athenian families, corroborates the hypothesis put forward by the author in previous essay, viz. that the purpose of the law in question was not to sanction idle or careless owners, but to keep rich citiziens from aggregating clienteles.

D. Giampaola - F. Fratta - C. Scarpati, Neapolis: *le mura e la città. Indagini a S. Domenico Maggiore e a S. Marcellino*

This article, based on investigations conducted by the Soprintendenza Archeologica in the historical center of Naples, in the monastic complexes of S. Domenico Maggiore and S. Marcellino, and in Via d'Alagno, near the State Archive, adresses again the topographical and chronological issues concerning the western and southern stretches of the city walls of the Greek period.

In the case of S. Domenico, the discovery of a structure made of tuff orthostats definitively confirms that the 5th century B.C. walls ran along the present day Vico S. Domenico Maggiore. In S. Marcellino, several stretches of the walls, with different alignments and chronologies, have been unearthed. The wall of the most ancient phase, built of orthostats and dating from the end of the 4th century B.C., has a north-south alignment (duplicated by the presentday ramps of S. Marcellino). It fortified the eastern slopes of the hill on which the monastic complex is built. A wall made of flat courses of blocks extends at right angles to the first along an east-west direction.

Finally, for the stretch in Via D.Alagno, the authors propose a connection with the 4th century fortifications of S. Marcellino which, after following the contour of the homonymous hill, curved inwards to the east up to Piazza N. Amore.

The excavations have also provided important data on the Roman age urban layout of the areas adjoining the fortification and, in the case of S. Marcellino, useful information on the alignment of the city walls in late antiquity and the Ducal period.

V. Carsana, *Napoli: uno scavo archeologico nell'ala meridionale di Palazzo Giusso. Relazione preliminare*

An archaeological investigation conducted in the rooms of the southern wing of Palazzo Giusso, the seat of the Istituto Universitario Orientale, has brought to light structures and strata dating from the Early Middle Ages and Middle Ages that provide interesting informations on the topographical layout of the area in those periods. The exacavation has revealed that the area was occupied by a garden from the Early Middle Ages to modern times, when the rooms of the canteen of the I.U.O. were built. In the Late Middle Ages (13th-14th century), this garden was delimited by a retaining wall overlooking a street paved with *opus spicatum*. Part of this street lies under the present day Vicoletto II S. Giovanni Maggiore, about 2.40/2.60 meters below the presentday street-level, bearing witness to the rising of the level of the ground from Medieval times to the present day.

This stretch of street pavement probably belongs to the alleyt named «strictula S. Iohannis maiors», lying between the Church of S. Bartolomeo and that of S. Giovanni Maggiore, whose winding course is described in a document of the year 1184.

G. Camodeca (a cura di), *Iscrizioni nuove o riedite da Puteoli, Cumae, Misenum.*

This study resumes the series «Schede epigrafiche», which until now has been published in the review «Puteoli. Studi di Storia Antica», edited by a Research Group led by Professor G. Camodeca with the purpose of updating the *corpus* of Latin Inscriptions from the Phlegrean towns.

16 iscriptions are here presented, originating from Puteoli, Cumae and Misenum, amongst which a *decretum Augustalium* from Misenum (113 A.D.) is of particular interest.

ISSN 0393-070x